

## L'ANIMA EUCARISTICA DI MADRE NAZARENA

Lauriola Giovanni ofm

### Presentazione

Questo mio quarto opuscolo dedicato agli *Scritti* di Madre Nazarena vuol mettere in luce alcuni aspetti della ricca e copiosa dottrina ascetica e dottrinale sul mistero eucaristico: più transitorio il primo e più attuale il secondo. La differenza dipende dai diversi tempi in cui si vive non solo nella dimensione esistenziale ma anche in quella liturgica. Difatti alcune manifestazioni devozionali intorno all'Eucaristia dipendono proprio dalla diversa legislazione sulle norme relative alla celebrazione del santa Messa e al culto del Sacramento, come viene messo in luce in alcuni testi degli *Scritti*, che documentano aspetti della vita ascetica e devozionale della Madre Nazarena.

Due riflessioni si desiderano evidenziare in questo opuscolo, dal suggestivo titolo *L'anima eucaristica di Madre Nazarena*: una devozionale riguarda la meravigliosa sintesi tra vita contemplativa e vita attiva; e l'altra dottrinale, la perfetta armonia con alcune idee madri della teologia eucaristica dell'assertore più qualificato del Primato assoluto di Cristo, il francescano Beato Giovanni Duns Scoto, come già è stato messo in luce nei precedenti opuscoli, e come viene di volta in volta evidenziato anche nel presente lavoro.

Fatalità o Provvidenza ha voluto che questo opuscolo fosse terminato proprio nella festa del Primato Universale di Cristo, che media la fine dell'anno liturgico e l'inizio del nuovo ciclo liturgico, a testimonianza che realmente la Regalità del Cristo è sovrana su tutto ciò che esiste, nei cieli e sulla terra, sopra i cieli e sotto terra. La Regalità Universale di Cristo esprime anche la sintesi più perfetta delle tre caratteristiche dello stesso Primato: unico Mediatore, unico Redentore e unico Glorificatore. Dottrina teologica propria del Beato Giovanni Duns Scoto che la fonda sulla Parola rivelata da Dio a Paolo, e che nella sua massima semplicità trova eco in molti testi della Madre Nazarena.

Questa coincidenza di aspetti così essenziali dell'anima eucaristica della Madre Nazarena rende sempre vivi e attuali i suoi *Scritti*, che, nella loro estrema semplicità, rivelano, al di là delle contingenze storiche, un ricco patrimonio dottrinale abbastanza valido, da essere sicuramente consigliato alle anime più sensibili e delicate di "spose" che intendono incrementare sempre meglio e di più il loro legame sponsale con lo Sposo di tutti, Cristo Gesù.

Festa di Cristo Re 2009.

L'Autore

## Premessa

Non sempre alla nascita di qualcosa nella storia umana c'è dietro una causa sicura e certa. A volte delle semplici intuizioni o circostanze occasionali ne possono determinare la nascita e anche l'iter esistenziale. Così sembra questo quarto opuscolo in onore della Madre Nazarena, che, ogni qualvolta la penso attraverso lo sfoglio anche distratto dei suoi *Scritti*, affascina sempre di più la mia mente e riscalda il mio cuore, che ha un anno in più della sua volata al cielo dal suo Sposo celeste (1939) e il doppio della sua nascita al mondo (1869).

Anche questa vicinanza storica occasionale ha una certa ascendenza nella mia vita, nel senso che la vicinanza tra le date di nascita al mondo per me e al Cielo per lei hanno fatto nascere una forma di simpatia ancestrale che di tanto in tanto sente il bisogno di visitare qualcosa dei suoi *Scritti* per ritrovare qualche meteora sperduta del mio mondo personale. Leggendo anche distrattamente, specialmente la sezione dottrinale degli *Scritti*, spesso e volentieri sembra ch'io ritrovi tanta mia parte di gioventù, anteriore all'ingresso nell'Ordine Serafico di Francesco d'Assisi, quando ero ramingo per strade e luoghi solitari, per chiesette di campagna o di cappelle appartate nelle grandi chiese cittadine, alla ricerca della mia vita o della mia vocazione.

Gli *Scritti* di Madre Nazarena spesso e volentieri evocano nella mia psiche ricordi ed echi dei tempi trascorsi ai piedi di Crocifissi anneriti dal tempo e resi, per questo, forse, più suggestivi all'occhio contemplante e ansioso di sapere il perché il voler stare sulla Croce a mirar dall'alto il genuflesso orante. Quante volte la penombra delle cappelle dava l'impressione viva e profonda che il Crocifisso parlasse al cuore fisso nel suo volto, sempre meno sofferente e sempre più radioso e raggiante di gloria inesprimibile. E in una cappella pugliese, ai piedi di un Crocifisso reso oscuro dal tempo e dal chiaro oscuro dell'ambiente, sembra nata la mia decisione vocazionale. E quando uno scritto riesce ad evocare nel profondo dell'anima la propria identità vuol dire che è semplice ed essenziale a un tempo.

Questo, un motivo per cui spesso prendo tra le mani gli *Scritti* di Madre Nazarena. La ringrazio dal profondo del mio cuore attraverso qualche personale riflessione, nella speranza che possa sempre meglio illuminare i cuori e le menti dei lettori, così da poter intravedere, se possibile, una strada esistenziale e religiosa sicura nel tortuoso andirivieni del tempo presente immerso in tanti sentieri, a volte, senza bussola.

La presente riflessione si è maturata proprio sfogliando l'indice del volume. L'attenzione è carpitata dall'abbondanza di titoli sotto la voce "Eucaristia" nell'indice analitico e anche dal sottotitolo "anima eucaristica" dato a un gruppo di componimenti dall'indice generale. La curiosità, si dice, è di genere femminile, e così da curiosità a curiosità mi sono trovato immerso in questo "mare eucaristico", da cui ne esco ringiovanito e soddisfatto, specialmente per la grande forza evocativa che alcuni testi hanno avuto sul mio ricordo giovanile, quand'ero alla ricerca della strada da percorrere nella vita.

Anche la determinazione del titolo è stato un laborioso conflitto interiore, non tanto nel tempo, quanto nella riflessione, dove spazio e tempo hanno ben altra dimensione. Pensiero viene e pensiero va, fino a quando la mente in meditazione pone attenzione e comincia a titolare. Velocemente sono passati sulla scena della riflessione: "La devozione eucaristica di MN", "MN sposa dell'Eucaristia", "Elementi eucaristici nella vita di MN", "L'Eucaristia e MN"... alla fine con un colpo di semplicità il pensiero si focalizza sul titolo dell'indice "Anima eucaristica", onde la definitiva titolazione dell'opuscolo "L'anima eucaristica di MN", con cui viene presentato agli amici e simpatizzanti del carisma delle Suore del Divino Zelo, questa quarta riflessione, nella speranza di contribuire a diffondere il buon odore della Venerabile Madre nel Popolo di Dio.

## Introduzione

Prima di analizzare i testi specifici sull'Eucaristia, utilizzati da Madre Nazarena nei suoi *Scritti*, sembra opportuno premettere due sue composizioni come introduzione, il "Noi due Gesù" e l'aspirazione "prima della Comunione": l'una come introduzione generale indiretta e l'altra come introduzione specifica e diretta. La prima è "una composizione poetica di 6 quartine"<sup>1</sup>, l'altra invece è una composizione della clarissa, Sr Francesca Farnese, che Madre Nazarena ha fatto sua spiritualmente tanto da recitarla ogni sera in attesa della Comunione del giorno seguente<sup>2</sup>.

### 1. *Noi due Gesù*

Cogliendo l'invito esegetico del curatore degli *Scritti* di Madre Majone, Luigi Di Carluccio<sup>3</sup>, che, ai documenti sotto il titolo di "anima eucaristica", fa precedere la preghiera del "Noi due Gesù" con la motivazione che "l'amore per Gesù si prende tutto lo spazio nel cuore di Madre Nazarena",

---

<sup>1</sup> M. Nazarena Majone, *Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, Roma 2006, p. 352.

<sup>2</sup> M. Nazarena Majone, *Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, Roma 2006, p. 353.

<sup>3</sup> M. Nazarena Majone, *Scritti*, a cura di L. Di Carluccio, Roma 2006, p. 352.

anch'io la propongo con qualche parola di riflessione generale, mentre per quella particolare si rimanda allo specifico opuscolo<sup>4</sup>.

Poiché l'Eucaristia, come "il mistero dei misteri" (San Bonaventura da Bagnoregio), e come "la continuazione dell'Incarnazione" (Beato Giovanni Duns Scoto), è lo stesso Cristo Gesù nella sua totale e complessa realtà che chiama alla sua sequela per partecipare alla gloria del Padre, come insegna San Paolo (Ef 1, 3-7). La sua chiamata spesso è paragonata al mistero delle nozze, al rapporto d'amore tra sposa e sposo, specialmente nella visione mistica dell'amore dell'anima che si dedica totalmente a Cristo, suo Sposo.

Sembra naturale premettere alla moltitudine dei titoli eucaristici, questo meraviglioso e sublime intreccio d'amore sponsale tra Madre Nazarena e il suo Sposo, Gesù, con il quale s'identifica profondamente in tutti gli istanti esistenziali della vita, annullandosi completamente nel suo Amore fino a partecipare alla sua gloria celeste. Di tutta la ricca sinfonia eucaristica, la preghiera "Noi due Gesù" ne è il *leit motiv* che accompagna tutta la sua esistenza religiosa, specialmente nei momenti difficile della solitudine e del silenzio imposti, in cui si prova massimamente la virtù, come l'oro viene purificato dal calore del crogiuolo.

Nella preghiera "Noi due Gesù", Madre Nazarena traduce plasticamente e poeticamente l'idea guida ed esemplare della sua lineare e profonda personalità sponsale in tutte le ricche e variopinte sfaccettature della Sposa appassionatamente innamorata dello Sposo: sembra un idillio d'amore, il cui modello spirituale è il *Cantico dei Cantici*. Senza alcuna velleità di voler ricercare le coordinate storico-geografiche della composizione, né di trovare conferme in altri scritti, che comunque sono abbastanza diffuse, piace leggerla invece - ut iacet - così com'è sospesa tra Cielo e terra, perché meglio comunica l'idea di una presenza trascendente e immanente nella sua vita, come il modello sacerdotale di Cristo in Melchisedek<sup>5</sup>.

Nel disegno divino rivelato, al primo posto c'è sempre la glorificazione di Dio che si realizza attraverso la salvezza dell'uomo: né Dio né Cristo possono essere in qualsiasi modo condizionati o occasionati ad agire. Sovrana è e deve restare la libertà di Dio nel mistero di Cristo, e di Cristo che per donare la grazia alla creatura razionale deve prima chiamarla all'esistenza dal nulla, creandola a sua immagine. Difatti, il senso tecnico e riflesso dell'espressione del *Genesi* "In Principio Dio creò"<sup>6</sup>, non è altro che "In Cristo Dio creò"<sup>7</sup>, come viene interpretato all'unanimità dalla Tradizione<sup>8</sup>. Da questa estrema libertà o primato d'amore scaturisce, come ombra, l'amore libero

---

<sup>4</sup> G. Lauriola, *La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Magone in prospettiva cristocentrica*, Roma 2008.

<sup>5</sup> Cf Eb, 5, 6.

<sup>6</sup> Gn 1,1.

<sup>7</sup> Gv 1, 3; Ef 1, 3-12; Col 1, 15-18; Eb 1,3.

<sup>8</sup> Cf *Dalle cristologie al cristocentrismo*, ( a cura di G. Lauriola), AGA - Alberobello 2004, specialmente pp. 156-178.

del prossimo, che, tradotto spiritualmente vuol dire: dall'amore di Cristo in sé s'origina il vero amore del prossimo, altrimenti sono altri i termini da utilizzare: filantropia, mutuo soccorso, solidarietà...

Quale la differenza?

L'amore nella sua autenticità produce "merito", mentre l'altro no!

La visione del "merito" rimanda certamente a quella del premio, e, quindi, a un rapporto particolare con il "nostro Tutto", cioè Cristo, che così viene considerato nella sua triplice funzione di Mediatore, di Redentore e di Glorificatore. Titoli che traducono il termine di Primato universale e ontologico di Cristo, ossia il *crisocentrismo assoluto*, anche se non sempre la traduzione appare chiara dalle singole composizioni né che sia costantemente sottesa a tutti gli scritti.

Interessante è aver colto la presenza essenziale della prospettiva crisocentrica in alcune composizioni più significative, specialmente quelle in cui più evidenti sono i riferimenti autobiografici, con i quali è più facile individuare l'idea della glorificazione di Dio, come quando scrive: "Cristo è in atto di ringraziamento continuo verso il Padre"<sup>9</sup>, rendendo "amore con amore"<sup>10</sup>. Dall'interpretazione crisocentrica generale emerge a tutto tondo la conseguenza antropologica di considerare l'uomo come *imago Christi*, che spiega l'anima di ogni missione o attività apostolica. Significato che viene anticipato dall'enigmatico dilemma evangelico tra "Marta e Maria", con la risposta dichiarativa del Maestro: "Maria ha scelto la parte migliore"<sup>11</sup>!

Dietro il titolo della composizione "Noi due Gesù" sembra abbastanza chiaro ed evidente questo sfondo dell'episodio evangelico delle due "sorelle" o stili di vita, quasi cornice alla scelta crisocentrica della Madre Nazarena che "osa" come "vergine sposa" desiderare e vivere totalmente la sua unione con il suo amato Sposo, in un'estasi d'amore.

Madre Nazarena sembra voler dire: io e te, Gesù, siamo una cosa sola! Come l'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa<sup>12</sup>. Massima immagine dell'amore e anche sua concreta espressione: la visione "sponsale" è molto cara al linguaggio biblico.

Ardita quanto inaudita è anche l'espressione sponsale della Madre Nazarena, giustificabile solo come prova d'amore, di grande amore, di grandissimo amore. L'esempio lo desume dall'amore infinito e personato da Cristo nell'Eucaristia, che sintetizza e riesprime nella sua nuda realtà tutta l'avventura divino-umano-divina del mistero dell'Incarnazione, centro e cuore del disegno di Dio e della sua attualizzazione: Mediatore Redentore e Glorificatore.

---

<sup>9</sup> *Scritti*, p. 325.

<sup>10</sup> *Scritti*, p. 329.

<sup>11</sup> Lc 10, 38-42.

<sup>12</sup> Ef 5, 32.

In questa prospettiva cristocentrica assoluta tutto il mistero di Dio, Uno e Trino, insieme al mistero dell'Incarnazione del Verbo, vive e respira la massima libertà d'amore, non soggetto a nessun condizionamento di alcun tipo, tanto meno al peccato. Tradotto in termini specifici significa affermare a tutto tondo il Primato assoluto dell'Incarnazione, per cui l'avventura del Cristo non è altro che un libero gioco dell'amore di Dio, che da sempre ha predestinato il Cristo: Dio dona Cristo, e Cristo dona la creazione e tutto ciò che vi è connesso, ossia la redenzione e la glorificazione, e perpetua, dopo la sua Ascensione, questo dono fino alla consumazione del tempo con e nell'Eucaristia, sacramento di eccellenza che assicura la sua reale presenza nel mondo e nell'uomo.

Ecco il testo della composizione

Noi due Gesù

Viviamo in due Gesù!

Troppo la vita è triste e lunga

e non ha pace il core senza di te,

ma se tu vuoi, Signore che lunga sia...

non mi lasciar smarrita.

Viviamo in due Gesù!

Preghiamo in due Gesù!

La mia preghiera s'infiama dell'amor tuo Divino,

non sentirò le asprezze del cammino,

sopra il tuo cuor riposerò la sera.

Preghiamo in due Gesù!

E fatichiamo in due Gesù!

Com'è soave lavorar con te,

sia pur nel pianto.

E quanto più il lavor è grave,

sentir che m'aiuti, o dolce, o Santo!

Oh, fatichiamo in due Gesù!

Soffriamo in due Gesù!

Sulla mia fronte la tua corona...

e sulle spalle voglio la Croce tua,  
berrò l'angosce e l'onte al calice  
Gesù del tuo cordoglio.  
Oh, sì soffriamo in due Gesù!

Amiamo in due Gesù!  
Dolce mistero è quest'amor  
che tutto il cor si prende,  
ma sol con te, per te,  
il mio cor intende.  
Amar chiamasi questo pensiero.  
Amiamo in due Gesù!

Moriamo in due Gesù!  
Sul tuo calvario con te,  
con te, dolce morir d'amor,  
goder il cielo Gesù,  
sopra il tuo cor  
coinvolgimi Gesù,  
nel tuo sudario.  
Moriamo in due Gesù!

Nella trascrizione della preghiera amorosa o canto del cigno non è stata rispettata la composizione poetica, come viene affermata la sua natura dal curatore degli *Scritti*, nella presentazione della stessa composizione<sup>13</sup>. Per l'uso della presente riflessione è sembrato sufficiente la sua riproposizione più strutturale che formale, dal momento che l'analisi non riguarda direttamente la forma poetica ma semplicemente il contenuto. Il suo valore poetico lo si evince ugualmente, perché la poesia è meno nella disposizione delle parole, che pure ha un suo significato tecnico, quanto più nell'immediatezza dei sentimenti che riesce a comunicare e a far rivivere nell'animo del lettore, quasi coinvolgendolo negli stessi, come per invitarlo all'imitazione. E questo, penso, è rispettato abbondantemente.

## 2. "La sera avanti della Comunione"

---

<sup>13</sup> *Scritti*, p. 352.

Questa seconda composizione, che viene presentata negli *Scritti* come la prima del sottotitolo “anima eucaristica”<sup>14</sup>, appartiene alla Venerabile Suor Francesca Farnese<sup>15</sup>, clarissa del secolo XVII. Come francescana del secondo Ordine conosce certamente le cose più importanti della vita di San Francesco d’Assisi, specialmente il testo *Delle sacre sante istimate di Santo Francesco*<sup>16</sup>, dove alla terza considerazione viene presentato *ad litteram* lo schema strutturale della composizione. Difatti si parla del colloquio di Francesco sul monte della Verna con il Signore, che lo sta preparando per ricevere nel suo corpo le sacrosante stigmate del Crocifisso.

Francesco, nella terza considerazione sulle stigmate, rivela a frate Leone che Cristo Gesù gli ha mostrato due lumi, uno per conoscere se medesimo e l’altro per conoscere il Creatore. Con un lume: “Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio”? vedeva “l’abisso della infinità bontà e sapienza e potenza di Dio”; con l’altro: “Che sono io”? vedeva “il profondo lacrimoso della mia viltà e miseria”. E così esclamava: “Chi sei tu, Signore d’infinita bontà e sapienza e potenza, che degni visitare me che sono un vile vermine e abominevole”?<sup>17</sup>.

Oltre al mio Dio “chi sei Tu e chi sono io”? bisogna anche tener presente una delle più ardite preghiere uscite dal cuore umano. Sempre sulla Verna Francesco così prega: “O signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell’anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si ch’io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori”<sup>18</sup>.

Questi e altri fondamentali pensieri della mistica francescana sono alla base di questa preghiera in preparazione a ricevere l’Eucaristia della sorella clarissa, che indirettamente entra a far parte anche del patrimonio spirituale anche della nostra Madre Nazarena, che la recita ogni sera davanti al tabernacolo della cappella interna.

Schematicamente la si può così suddividere: nella prima parte oltre alla situazione esistenziale del “domani...” in un certo modo si risponde alla domanda “mio Dio e mio tutto”: “il mio Creatore...”; nella seconda parte invece si risponde al corrispondente umano “chi sono io”?, e cioè: “Una creatura...”; la terza parte esprime il motivo di questa venuta nell’uomo: “...per fare del bene a me”; e infine nella conclusione c’è l’esplosione gioiosa del desiderio di anticipare l’incontro sponsale con lo Sposo Gesù Amore.

---

<sup>14</sup> *Scritti*, p. 354.

<sup>15</sup> Nata a Parma nel 1593 e morta il 1651 a Roma, all’età di 58 anni.

<sup>16</sup> In *Fonti Francescane*, Assisi 1977, nn. 1896-1958, specialmente n. 1916.

<sup>17</sup> *Fonti Francescane*, n. 1916.

<sup>18</sup> *Fonti Francescane*, n. 1919.

E' anche facile individuare la triplice caratteristica della prospettiva cristocentrica universale della composizione: La prima parte nel presentare il mistero di Cristo Eucaristia utilizza attributi propri del Cristo totale: Creatore o Mediatore, Redentore e Glorificatore o gloria del Paradiso. Meravigliosa poi l'applicazione sponsale dello "Sposo dell'anima mia e mio Amore". In questo modo la coloritura francescana e cristocentrica della preghiera rende più sicura dottrinalmente la stessa che affonda le sue radici nella stessa Parola rivelata, fonte di ogni preghiera autentica. E così viene assicurata la sua richiesta spirituale che rinnova ogni mattina l'incontro sponsale che dà vita ed energia per affrontare la durezza e l'asperità del lavoro quotidiano e anche accettare con animo lieto e giulivo le conseguenze della "cattiveria" umana, allusione forse al periodo romano.

Ecco il testo della composizione "Affetti ed aspirazioni per la sera avanti della Comunione":

“Domani ha da venire in me  
il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Dio,  
lo Sposo dell'anima mia, il mio Amore?  
Gesù, gloria e delizia del Paradiso,  
verrà domani nel mio cuore?  
O me beata, che domani mattina  
riceverò il mio Diletto!

Ma e chi sono io che lo ho da riceverlo?  
Una creatura, la più vile, la più inferma  
e indegna peccatrice del mondo!

E perché verrà a me?  
Non per suo interesse certamente,  
ma per fare del bene a me,  
per arricchirmi con la sua grazia e coi suoi doni.

O amore! O Gesù Amore,  
voglio riceverti con l'amore di tutta la Chiesa  
militante, purgante e trionfante”<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> *Scritti*, p. 354.

Come si vede il richiamo all'anima francescana affiora di tanto in tanto anche negli *Scritti*, a riprova che il Padre Annibale era affascinato dagli episodi biografici del Poverello d'Assisi e dal Taumaturgo di Padova, come documenta la storia della Congregazione del "Rogate" e anche quella delle Suore del Divino Zelo, che, a volte, sono riconosciute, come le Antoniane, a motivo dell'esercizio del proprio carisma a vantaggio dei bisognosi e dei poveri.

La chiusura della composizione ha tutta l'aria di un cantico d'amore sponsale. Questo "riceverti" con tutto l'amore indica proprio il desiderio amoroso della Sposa verso lo Sposo, desiderio che si carica della completa ecclesiologia, per esprimere al meglio e in profondità l'unione d'amore tra la Sposa, religiosa fatta Chiesa, e lo Sposo Gesù, che ama fino a dare la propria vita per la sua Sposa. Rivive il grande mistero sponsale espresso da Paolo con l'unione di Cristo e la Chiesa. E il ricevere nel proprio cuore l'Eucaristia segna proprio questo tipo di amore e di trasformazione: il ricevente viene trasformato nel ricevuto.

### 3. Il mistero dell'Eucaristia

Per esprimere al meglio il pensiero eucaristico di Madre Nazarena sembra opportuno distinguere i due aspetti essenziali dell'Eucaristia, e cioè l'aspetto sacrificale e l'aspetto sacramentale, cui è legata molta parte della devozione della Madre espressa nei suoi *Scritti*, che stiamo mettendo in evidenza con cura e attenzione per rivelare il suo animo eucaristico per eccellenza. Certamente questo non vuol dire che i riferimenti eucaristici presenti negli *Scritti* possano costituire un complesso organico e sistematico in ordine al mistero più grande della fede, così da ricavarne una piccola "summula" dottrinale. Non è intenzione dello scrivente proporre tale possibilità, perché è consapevole che il clima in cui vengono usati i tanti testi eucaristici è del tutto spirituale e devozionale. La distinzione dei due aspetti, sacrificale e sacramentale, serve solo per facilitare il raggruppamento dei testi e renderli più appetibili al nostro spirito, che è sempre assetato di ordine e sistematicità. Pertanto, essa ha valore didattico ed espositivo. Per la sicurezza e la garanzia dottrinale è sufficiente sapere che dietro la formazione e la direzione di Madre Nazarena c'è la grande personalità di Padre Annibale, esperto nelle cose di Dio e nelle cose umane.

#### a). L'Eucaristia come Sacrificio

Tra i tanti testi eucaristici utilizzati da Madre Nazarena nei suoi *Scritti*, solo due sembrano avere un qualche riferimento al momento sacrificale dell'Eucaristia, in quanto parla della santa Messa come sacrificio e banchetto spirituale. Per comodità vengono riportati nella loro interezza, così da

facilitare il relativo commento. La trascrizione del testo viene suddivisa in strofe numerate per facilitarne la lettura, modificando alquanto la punteggiatura e anche il relativo commento. Il primo testo è riportato come documento n. 272:

1. «Quanto sia conveniente occuparci,  
durante la Messa,  
dell'amore che ci mostrano in questo Mistero,  
l'Eterno Padre e  
Gesù Cristo suo Figliuolo.

2. Dio Padre, al momento del sacrificio,  
ci apre il suo seno per darci suo Figlio,  
affinché sia nostra Vittima,  
nostro Pontefice e nostro Mediatore,  
nostro cibo, nostra consolazione  
e nostro Tutto.

3. Dio Figliuolo, accettando questa missione,  
si dà a noi senza riserva,  
si offre e si immola per noi,  
rimane con noi,  
compagno e consolatore del nostro esilio,  
supplemento della nostra [volontà]  
e di tutti i nostri doveri verso il Padre,  
modello di ogni virtù e di ogni santità,  
vita della nostra anima,  
forza della debolezza,  
spendendosi tutto intero per noi!

4. Ora, se Dio ci porge in ciò  
Tanta prova del suo amore per noi,  
quale cosa più conveniente a noi,  
quanto quella di occuparci di questo amore,  
eccitandoci così da rendere

a questo Padre così buono,  
a questo Figlio così generoso,  
amore per amore  
ad imitazione degli spiriti beati»<sup>20</sup>.

Come si evince dalla trascrizione, la composizione può constare di quattro strofe o parti, di cui la prima funge da introduzione e l'ultima da conclusione, mentre la seconda e la terza costituiscono il corpo dottrinale e devozionale insieme.

Nella strofa introduttiva, si può notare la diversa sensibilità liturgica e culturale di considerare la santa Messa. Da sempre, fino alla riforma liturgica del Vaticano II<sup>21</sup>, salvo qualche eccezione intermedia<sup>22</sup>, tra il presbiterio e la navata della chiesa c'era un certo distacco, segnato anche architettonicamente dalla balaustra, dal celebrare di spalle, dalla lingua latina... Elementi tutti che non hanno aiutato la comprensione della santa Messa nel suo aspetto liturgico di azione unitaria del Popolo di Dio, nella distinzione qualitativa di sacerdozio ministeriale e di sacerdozio comune. Questo distacco tra Popolo e Sacerdote, lo si ricava anche dall'uso che durante la Messa si potesse fare qualsiasi altra azione, come ascoltare la confessione dei peccati, leggere privatamente qualcosa, recitare il rosario, meditare su qualche verità o mistero, proprio per "occupare" il tempo della celebrazione, sempre più riservata al solo Sacerdote celebrante.

Anche la nostra Madre Nazarena respira questa mentalità, specialmente quanto invita ad occupare la mente, durante la santa Messa, meditando i due misteri principali della fede, l'Unità e Trinità di Dio e l'Incarnazione del Figlio: "Quanto sia conveniente occuparci, durante la Messa, dell'Amore che ci mostrano in questo Mistero, l'Eterno Padre e Gesù Cristo suo Figliuolo". Si noti la delicatezza dell'invito: "quanto sia conveniente" elevare il proprio spirito alla contemplazione dei due misteri che l'Eucaristia racchiude nella sua realtà; e la bellissima espressione utilizzata altrove da Madre Nazarena quando chiama l'Eucaristia il "capolavoro"<sup>23</sup> compiuto da Gesù. L'Eucaristia, come Capolavoro di Gesù, rimanda da un lato direttamente al Padre che affida una missione a Cristo Gesù, e dall'altro lato allo stesso Cristo Gesù che la compie alla perfezione, assicurando la sua presenza fino al suo compimento finale con la sua venuta nella Gloria.

La prima strofa indica il momento in cui il Padre interviene al di fuori dell'amore trinitario per donarci il "capolavoro" del suo Amore, l'Incarnazione del Figlio, Cristo Gesù, che riceve la missione di essere il modello perfetto della glorificazione divina e della redenzione umana. I titoli

---

<sup>20</sup> *Scritti*, p. 328-329, con qualche lievissimo ritocco.

<sup>21</sup> Cf il documento *Sacrosanctum Concilium*.

<sup>22</sup> Vedi per es. la riforma della settimana santa di Pio XII del 1954.

<sup>23</sup> *Scritti*, p. 361.

indicano che questo mistero mette in risalto la dimensione antropologica o l'aspetto utilitaristico del mistero, ossia i mezzi con cui dona i frutti della sua salvezza: “nostra Vittima”, “nostro Pontefice”, “nostro Cibo”, “nostra Consolazione”. Due titoli, invece, sembrano aprirsi alla visione universale dell'azione cristica, e, quindi, estensibile anche alla dimensione della glorificazione: “nostro Mediatore” e “nostro Tutto”.

Oltre al loro normale valore antropologico, essi sbocciano nella sfera del trascendente e del divino, in quanto il termine “Mediatore”, oltre al significato immediato di mediazione di grazia, sottende paolinamente anche quello di mediazione di esistenza, con riferimento indiretto alla predestinazione o al disegno di Dio, rivelato a Paolo<sup>24</sup>; mentre il termine “Tutto” abbraccia veramente tutto la storia della salvezza sia nella dimensione preistorica con la predestinazione e sia nella dimensione metastorica con la glorificazione. In questo modo, emerge gradualmente anche la prospettiva cristocentrica assoluta universale e cosmica della missione data a Cristo dal Padre, grande mistero che viene concretizzato nel momento sacrificale dell'Eucaristia nella Messa.

La seconda strofa rivela della santa Messa l'amore del Verbo Incarnato, Cristo Gesù, nell'accogliere liberamente il mandato divino, e “inventando” il modo del tutto liberissimo di realizzarlo. Consapevole di ciò, Madre Nazarena utilizza brevi espressioni abbastanza significative per esprimere il mistero della scelta sacrificale di Cristo, mettendo in risalto la forza propositiva del soggetto: “si dà a noi senza riserva”, “si offre e si immola per noi”, “rimane con noi...”, come “modello di ogni virtù e di ogni santità”, facendosi “vita della nostra anima”, “forza della nostra debolezza” e “spendendosi tutto intiero per noi”.

E' vero che il primo senso delle espressioni riferite alle azioni del Cristo hanno un carattere storico, ma non esclusivo. L'azione del donarsi e dell'offrirsi di Cristo, infatti, ha un prolungamento verso la gloria cui aspira l'anima credente, come si evince non solo dalle conseguenze dell'azione di Cristo Redentore, ma specialmente dall'espressione “tutto intiero” che fa lievitare al massimo la l'espansione di Cristo verso il prima (predestinazione) e il poi (glorificazione) della storia. Il riferimento al precedente “nostro Tutto” è abbastanza evidente, e la sua interpretazione è in sintonia con il “Tutto intiero”. Così tra le due strofe, la seconda e la terza, c'è perfetta armonia di contenuto con profonda prospettiva cristocentrica.

La quarta strofa, che conclude la composizione, è l'intuizione più coerente della legge dell'amore, come espressione della volontà o della massima libertà, nel senso che quanto più il riconoscimento di essere amato da qualcuno è responsabile, tanto più scatta l'“eccitazione” a contraccambiare tale amore. Intuizione che traduce anche il popolare proverbio “amor con amor si paga”, espresso dalla Madre Nazarena con l'espressione “amore per amore”.

---

<sup>24</sup> Ef 1, 3-6.

Il contenuto di questa bella risposta conclusiva della strofa sembra evocare molto da vicino una importantissima legge ontologica dell'amore che Duns Scoto ha scoperto e messo a fondamento di ogni azione divina *ad extra*. Così scrive: "In primo luogo, Dio ama se stesso; in secondo luogo, Dio ama se stesso negli altri; in terzo luogo, Dio desidera essere amato da chi lo può amare degnamente, e parlo di un amore a lui estrinseco; in quarto luogo, Dio prevede l'unione ipostatica della natura umana, destinata ad amarlo sommamente, anche se nessuno avesse dovuto peccare"<sup>25</sup>.

La distinzione dei "momenti" è soltanto logica, per facilitare la nostra comprensione del *punctum temporis* di Dio, nel cui attimo presente è tutto presente. E' il tentativo più coraggioso a livello razionale per tentare di comprendere l'agire di Dio e di offrire una spiegazione più comprensibile al motivo dell'Incarnazione. E tutto ciò, in ossequio a quanto i *Proverbi* dicono: "Dio opera tutto per se stesso" (Pr 16, 4).

In questo modo, anche il ragionamento di Madre Nazarena, a voler "rendere a questo Padre sì buono, a questo Figlio sì generoso, amore per amore", appare non solo simpatico ma anche profondamente evocativo dell'intrinseca legge dell'amore, messa in luce dalla profonda speculazione di Duns Scoto e semplicemente intuita da Madre Nazarena.

Il secondo testo, riportato come documento n. 273, viene ugualmente trascritto per facilitare l'interpretazione:

1. "Con l'ardore filiale che tanto vi piace, vi dico:

«Signore, da me sola non posso raggiungere  
quella santità perfetta che da me volete,  
è affar vostro.

Io lo rimetto nelle vostre mani,  
pensate voi a santificarmi,  
voi pensate a rendermi quale mi volete,  
degn dei vostri occhi».

2. Sull'altare, tutto ci parla della passione  
e della morte del Salvatore:  
la croce domina il Tabernacolo  
e si vede sopra tutti gli ornamenti sacri;

---

<sup>25</sup> Duns Scoto, *Reportata Parisiensia*, III, d. 7, q. 4, n. 4-5, in *Antologia*, (a cura di G. Lauriola), ed. AGA-Alberobello 2008, seconda edizione, p. 188-189.

la stola rappresenta le catene,  
anche Gesù fu legato alla colonna;  
il cingolo, i flagelli coi quali venne battuto;  
il manipolo, le corde con le quali venne legato;  
l'andare e venire del prete  
da un luogo dell'altare all'altro,  
ricorda i diversi tribunali  
innanzi a cui il Redentore fu tratto.

3. La Messa stessa è una viva e reale riproduzione  
del sacrificio del Calvario,  
perché la vittima ed il sacerdote sono gli stessi”.

A una prima lettura, la composizione sembra composita. Difficilmente, infatti, la prima strofa introduttiva si collega con le altre strofe, anzi sembra quasi distaccata e giustapposta, come se fosse ripresa da un'altra composizione. Così come recita la struttura della prima strofa non facilita l'unità della composizione. Neppure il ricorso al discorso diretto contribuisce a risolvere l'unità della composizione e l'unità tra le strofe.

Tuttavia una certa unità di contenuto può essere colto a livello spirituale. Difatti, al desiderio vivo e sincero di santità espresso dalla prima strofa potrebbe far riscontro la fonte stessa della santità: l'Eucaristia come “sacrificio del Calvario”. Sembra l'unica possibilità per salvare l'unità strutturale della composizione, che sembra più intrinseca che estrinseca.

Il valore della strofa iniziale è stata valutata positivamente dal curatore degli *Scritti* di Madre Nazarena, il prof. Luigi Di Carluccio, che istituisce un pacifico confronto con la “piccola via” spirituale di santa Teresa del Bambino Gesù, conosciuta come lo “stato passivo” dell'anima<sup>26</sup>, che si abbandona completamente alla volontà di Dio<sup>27</sup>.

L'analisi della seconda strofa richiama il clima culturale della prima strofa della composizione precedente, nel senso che c'è uno stacco tra altare-celebrante e aula-fedeli. Predomina la lettura simbolica dell'altare e di tutto ciò che gira di sacro attorno: strutture paramenti e movimenti. Certo, una tale lettura non favorisce la comprensione del mistero che si celebra sull'altare, se non in modo indiretto con una forte carica di fede nei partecipanti e nei presenti.

---

<sup>26</sup> *Scritti*, p. 329

<sup>27</sup> Cf G. Lauriola, *L'abbandonata a Dio*, Roma 2008.

Nella terza strofa balza immediata e scultore l'espressione "la Messa è il sacrificio del Calvario", che mette in perfetta evidenza il valore sacrificale dell'Eucaristia "viva e reale" realtà del Golgota, dove "vittima altare e sacerdote" sono un tutto uno nella persona del Cristo che desidera e vuole salire sulla Croce per portare a compimento il mandato ricevuto e accettato liberamente dal Padre, prima della fondazione del mondo, quello cioè di glorificare Dio e redimere l'uomo.

#### b). L'Eucaristia come Sacramento

In questa seconda parte della riflessione si cercherà di mettere in luce alcuni dei tanti testi che si riferiscono al mistero eucaristico come sacramento nel tabernacolo dell'altare, dove si celebra il sacrificio del Calvario. I due aspetti dell'Eucaristia sono strettamente congiunti come parti di una medesima realtà, considerati in due momenti distinti: il primo, quello sacrificale, rimanda al mistero della morte cruenta in croce di Gesù; il secondo, quello sacramentale, considera presente la complessa realtà sacrificale sotto le specie del pane, per consentire al Popolo di Dio di esercitare il culto di latria o di adorazione, altrimenti impossibile su questa terra.

Il mistero sacramentale dell'Eucaristia concretizza non solo il frutto del sacrificio, ma attualizza anche la profezia fatta da Gesù, di voler restare con noi fino alla consumazione del tempo, per aiutarci a vivere la nostra avventura umana in sua compagnia con la fede in Lui e con l'amore relazionale con il prossimo, perché, come Lui stesso dice: "Senza di me non potete far nulla"<sup>28</sup> in ordine alla vita eterna specificatamente e anche in ordine alla vita terrena in modo perfetto.

Ai molti testi della Madre Nazarena sul mistero sacramentale dell'Eucaristia piace sottendere indirettamente un pensiero del Beato Giovanni Duns Scoto quando diceva che senza Eucaristia le nostre chiese sarebbero delle gelide e fredde costruzioni, senza alcun calore e valore umano, perché vi mancherebbe il cuore che fa pulsare calorosamente gli animi dei fedeli, aperti all'esercizio più nobile e profondo del sentimento umano verso la divinità, l'atto di adorazione a Dio. E nell'Eucaristia, come continuità del mistero dell'Incarnazione, ossia del vero Dio e del vero Uomo, Cristo Gesù, si può esercitare il culto di adorazione e qualsiasi altro culto importante.

Alla luce di questi brevissimi cenni di teologia eucaristica, si possono meglio interpretare i tanti testi sparsi negli *Scritti* di Madre Nazarena, anche se in questa sede saranno considerati soltanto alcuni per invitare il lettore ad avvicinarsi personalmente a una così ricca fonte di dottrina spirituale, sempre utile per orientare la propria vita verso il mistero dei misteri.

---

<sup>28</sup> Gv 15, 5.

Poiché i testi di riferimento all'Eucaristia come sacramento sono costituiti da brevi frasi o pensieri, non è possibile utilizzarli tutti singolarmente, né riproporli per commentarli, ma si cercherà di organizzarli a gruppi tematici, così da poterli analizzarli nel loro specifico contenuto che è sempre di carattere più devozionale che dottrinale.

## 1. Prima e dopo la Comunione

Sotto questo titolo si raccolgono alcuni testi che hanno diretto riferimento alla preparazione a ricevere l'Eucaristia e anche come ringraziamento per averla ricevuta. Sono costituiti da brevi giaculatorie o semplici pensieri per incentivare tutta la devozione verso il Sacramento per eccellenza, che costituisce l'anima di ogni creatura razionale e specialmente del religioso che ne fa una scelta esistenziale. Si trascrivono alcuni testi su cui poi richiamare l'attenzione:

“Tutto il cielo scende in me,  
se possiedo solo te.  
Già ti sento nel mio cuore,  
per mio Sposo, mio Signore”<sup>29</sup>.

“Quando l'anima tua è fatta a brani dalla sventura,  
tu hai la parola più efficace da dire a Gesù  
nella santa Comunione;  
parola che compendia ogni preparazione  
e ogni ringraziamento, ed è questa:  
«Io soffro».  
Egli avrà per te la più dolce risposta di consolazione:  
Il tuo dolore sarà mutato in gaudio”<sup>30</sup>.

Insieme ad altri testi dello stesso tenore, questi trascritti prima e dopo la Comunione sono indicativi della profonda fede e della calda devozione verso l'Eucaristia che animava la Madre Nazarena, tanto da segnare ogni giornata con brevi invocazioni o giaculatorie che, certamente anche musicabili, erano come ritornelli da ripetere in qualsiasi momento della giornata. Importante notare

---

<sup>29</sup> *Scritti*, p. 357.

<sup>30</sup> *Scritti*, p. 325.

quasi sempre la dimensione sponsale dell'incontro con Gesù Eucaristia, a testimonianza della sincera convinzione che realmente l'Eucaristia è la stessa persona di Cristo Gesù.

Nel secondo testo sembra echeggiare tutta la dimensione biografica di Madre Nazarena durante il periodo più difficile della sua vita. Pensiero che è richiamato ogni giovedì durante la visita al Sacramento come motivo di riparazione della "solitudine". Termine carico certamente di tutta l'amarezza umana sofferta da Madre Nazarena nella "solitudine romana". Amarezza sintetizzata nella proposizione "io soffro", come a dire che tutta la sua vita, in ogni momento della giornata, è segnata dalla sofferenza spirituale, che si apre alla fiduciosa speranza "il tuo dolore sarà mutato in gaudio". Ritorna la perfetta letizia francescana...

## 2. Davanti al Sacramento

Anche sotto questo titolo sono raggruppati alcuni testi più significativi che la Madre Nazarena recitava davanti all'Eucaristia, durante la classica visita e tutte le volte che il suo pensiero era preso dal ricordo dello stesso Sacramento. Facendo proprio l'assemblaggio di testi, fatta dal Curatore degli *Scritti*, si ripropongono alcuni per rendere più visibile l'amore sponsale di Madre Nazarena verso il Sacramento del silenzio e della parola interiore.

“Angelo mio, mentre io dormirò,  
tu farai un via vai da me e Gesù  
per portargli i miei palpiti.  
Ti voglio, o Gesù...

O Gesù Amore,  
voglio riceverti  
con l'amore di tutta la Chiesa  
militante, purgante e trionfante.

Non parlo,  
perché vedo che questa è la tua volontà.  
Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere.

Gesù, ti adoro,

mi annichilo davanti a te,  
poiché tu sei il Tutto  
e io sono il nulla.

Mio Gesù ti amo,  
mi offro per sempre,  
come vittima di olocausto,  
all'amore misericordioso del tuo sacro Cuore.  
Benedicimi, abbracciami, santificami.

O Gesù, mio Sposo, che io sia tutta tua.  
Gesù, vorrei avere milioni di cuori per amarti<sup>31</sup>.

O Gesù, Sacerdote dei Sacerdoti,  
suscitatevi i Sacerdoti secondo il vostro Cuore<sup>32</sup>.

“Dio altissimo, Signore supremo,  
Figliuolo unigenito dell'eterno Padre,  
Redentore degli uomini,  
Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo,  
io ti adoro, mi annichilo a te dinanzi,  
poiché tu sei il Tutto e io sono il nulla...”<sup>33</sup>.

“O generosità divina, davvero l'Eucaristia  
è il vostro Capolavoro!  
E intanto io vi amo così poco,  
vi onoro sì male,  
sono tiepida, sì fredda verso di voi!  
Oh, mi vergogno di me stessa ed esclamo:  
«Misericordia, mio Dio, perdono!».  
Voglio, fin da questo momento,  
volgere a voi tutto il mio cuore per amarvi<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> *Scritti*, p. 366.

<sup>32</sup> *Scritti*, p. 357.

<sup>33</sup> *Scritti*, p. 356.

“O Gesù Sacramentato,  
insegnateci a fare la vostra Volontà,  
come voi faceste quella del Padre vostro”<sup>35</sup>.

Molto simpatico è l’emozione che suscita il primo testo riprodotto. Madre Nazarena vorrebbe stare continuamente, anche durante la notte, in compagnia del suo Sposo celeste, Gesù Eucaristia, e inventa la bella immagine del suo Angelo custode, sempre sveglio e vigile, a fare da spola tra il letto e all’altare e viceversa, per portare i suoi messaggi d’amore e restare sempre unita con lo Sposo silenzioso. Bellissima immagine d’amore che solo un’anima veramente innamorata poteva creare sull’esempio dello stesso Sposo divino.

Anche il sentimento di preparazione a ricevere l’Eucaristia è molto forte: vuol ricevere lo Sposo divino nel suo cuore con tutto l’amore della Chiesa totale e universale e trionfante, come a dire con lo stesso amore con cui Gesù ama la sua Sposa eccellenza, la Chiesa. E’ un modo di esprimere il massimo dell’amore che un cuore umano di “Sposa” può inventare di donare al suo Sposo celeste. Solo l’amore vero è creativo e non si lascia incapsulare dalla quotidianità, ma sempre si rinnova e rinvigorisce come se fosse il primo incontro amoroso. Il segreto dell’amore è di sapersi rinnovare giorno per giorno, momento per momento. E Madre Nazarena mostra di possedere questo indelebile che gli proviene dal suo Sposo celeste.

Ancora più fortemente autobiografico sembra l’espressione del suo silenzio davanti al silenzio del tabernacolo: due silenzi che s’incontrano nel silenzio adorativo della cappella eucaristica. Il silenzio dello Sposo è di amore massimo, perché divino e infinito, il silenzio della Sposa invece è accettazione della volontà divina espressa nell’obbedienza massima all’autorità costituita, come espressione della Volontà divina. Dinanzi al silenzio d’Amore, Madre Nazarena non trova altro che fare silenzio amoroso. Così i due silenzi s’incontrano come due Sposi in silenzio contemplativo.

Decisamente di coloritura francescana è la profonda verità espressa dall’altro testo in cui Madre Nazarena dichiara la massima verità su Dio e su se stessa. Dio è il Tutto in assoluto, e lei il nulla relativo, dal momento che è oggetto d’amore di Dio in Cristo Gesù. Veramente, l’espressione più alta della verità di fede è riconoscere la totalità di Dio in assoluto, e la nullità della creatura che sussiste unicamente per un atto d’amore di Cristo Gesù. Di fronte a queste abissali verità, unico linguaggio è il silenzio, il silenzio di sé, fino al silenzio per amare e adorare l’Amore.

---

<sup>34</sup> *Scritti*, p. 361.

<sup>35</sup> *Scritti*, p. 362.

Degli altri testi citati si può dire che quasi tutti esprimono la stessa potente immagine sponsale tra Madre Nazarena e il divino Sposo, presente nell'Eucaristia, a cui dedica veramente e totalmente tutta la sua vita, a tal punto da desiderare anche “milioni di cuori” per poter aumentare all'ennesima potenza il suo amore. Nobile e generoso sentimento questo di immaginare una miriade di cuori che amano all'infinito l'Infinito. Chiude l'insieme delle citazioni una profonda professione di fede che dal mistero eucaristico risale al mistero trinitario di Dio attraverso la mediazione di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

L'altro testo riproduce una bellissima definizione dell'Eucaristia come “Capolavoro” di Gesù, di fronte al quale Madre Nazarena scopre tutta la sua imperfezione e protesta di voler rivolgere tutto il suo cuore per amarlo e venerarlo. Chi sa da dove sarà venuta questa ispirazione: Si conosceva attraverso la teologia del Primato Universale di Cristo, che proprio Cristo è il Capolavoro del Padre, e Maria Vergine il Capolavoro di Cristo. Ora sappiamo che anche l'Eucaristia è Capolavoro di Cristo. Grazie Madre Nazarena.

Il testo finale riconferma un ritornello classico e molto caro a Madre Nazarena: quello di fare la volontà divina. Non c'è scritto o pensiero in cui non venga recitato o cantato tale ritornello che costituisce il filo conduttore dell'intera vita della Venerabile, come già ricordato altrove<sup>36</sup>

### 3. Il giovedì eucaristico

Nella spiritualità eucaristica di Madre Nazarena un posto speciale occupa il giorno del “giovedì” dedicato interamente al mistero della presenza sacramentale di Gesù nell'Eucaristia. Tante preghiere per qualsiasi necessità venivano orientate al giovedì davanti al Sacramento. Famosa è rimasta la giornata eucaristica del maggio 1927, per chiedere la guarigione di P. Annibale. Nella lettera circolare si possono notare anche alcune delicatezze che meritano la nostra attenzione. Ecco alcuni brani:

“Si è pensato di fare  
per la guarigione del Padre,  
un giorno di Esposizione col SS.mo.  
Io debbo domandare il permesso  
a [per] questo [a] Mons. Arcivescovo  
e speriamo di farla domenica 15 maggio...  
Vi prego di fare tutto col massimo fervore

---

<sup>36</sup> Cf G. Lauriola, *L'abbandonata a Dio*, Roma 2008.

e presentatevi spesso dinanzi  
a Gesù Sacramento  
portato in processione (sempre internamente),  
per implorare la bramata guarigione...  
Tenendo presente le pietose scene del Vangelo,  
qualcuna esclamerà:  
«Gesù, figliuolo di Davide,  
abbi pietà del nostro Padre»,  
qualche altra:  
«Come guaristi il cieco nato,  
[così] guarisci il nostro Padre»;  
«Ridacci sano il nostro Padre,  
come ridesti Lazzaro alle sorelle»...  
Dobbiamo commuovere quel dolce Cuore,  
piangere innanzi a Lui  
per la vita di colui  
che tanto amiamo e che chiamiamo Padre...<sup>37</sup>.

“O Gesù Sacramento,  
insegnateci a fare la vostra Volontà,  
come voi faceste quella del Padre vostro”<sup>38</sup>.

“Ogni giovedì,  
fare la Comunione in riparazione  
delle sacrileghe fatte dai cattivi,  
apposta per oltraggiare  
la Divinità e insultarla...  
Il giovedì [sia] in riparazione dei sacrilegi,  
delle irriverenze e profanazioni  
e di tutti i cattivi trattamenti  
che ricevo nel SS. Sacramento»<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> *Scritti*, p. 193-194.

<sup>38</sup> *Scritti*, p. 203.

<sup>39</sup> *Scritti*, p. 326-327.

“Motivi delle visite che fa l’anima amante  
al suo diletto Sacramentato...  
Giovedì – In riparazione della solitudine”<sup>40</sup>.

“Ecco, o Signore,  
la necessità di fare alla soglia del nostro cuore  
un altro custode che, più gagliardo ancora dell’orgoglio,  
riesca a domarlo, a vincerlo, a distruggerlo.  
E questo custode siete Voi, o Signore;  
Voi, che nell’adorabile Sacramento eucaristico,  
più ancora che nella vostra vita mortale,  
siete il suo dominatore.  
Venite dunque, o Signore,  
oh venite ogni giorno nell’anima nostra!  
Custoditene Voi stesso le nostre battaglie.  
Tagliate pure, recidete”<sup>41</sup>

Il primo testo si può suddividere in tre parti: l’indizione della speciale giornata eucaristica per chiedere la guarigione di P. Annibale; le modalità di celebrazione con relative autorizzazioni; e l’esecuzione quasi scenica della stessa celebrazione con riferimenti a situazioni evangeliche. La prima parte ci riporta alla decisione di ricorrere all’Eucaristia per chiedere il miracolo per il P. Annibale. L’espressione “si è pensato” lascia intendere una presa di posizione abbastanza sofferta spiritualmente, come di una decisione scaturita da una discussione interna alla Comunità e specialmente dopo una intensa preghiera allo Spirito Santo per chiedere ispirazione. E l’ispirazione è arrivata: “si è pensato” di indire una giornata di adorazione davanti a Gesù Eucaristia. Di fronte alla sofferenza si colloca l’Amore, che tutto sopporta supera e vince, perché è la Vita.

Importante notare anche la delicatezza della Madre Nazarena, che pur avendo deciso, intende chiedere la dovuta autorizzazione al suo Vescovo prima di procedere alla messa in atto della giornata con le modalità specifiche. Per la circostanza bisognava preparare delle preghiere speciali da recitare durante l’intera giornata dell’esposizione del Santissimo, che si doveva concludere con una processione all’interno della casa inneggiando con canti preghiere e omaggi floreali. Durante la

---

<sup>40</sup> *Scritti*, p. 327-328.

<sup>41</sup> *Scritti*, p. 364.

processione ognuno dei presenti poteva manifestare ciò che il suo cuore desiderava esprimere direttamente a Gesù, portato in trionfo processionalmente per gli spazi della casa.

Audaci sembrano alcune modalità durante le specifiche stazioni lungo la processione in cui si dovevano ricreare le stesse situazioni suggestive e toccanti dei racconti evangelici che parlano di guarigioni. La ricreazione del clima e delle situazioni rappresenta una caratteristica propria del carisma di P. Annibale, ereditato anche dalla Madre Nazarena, quello di ricreare i luoghi storici del tratto esistenziale del Maestro Divino e di rivivere le medesime situazioni in cui egli ha operato a vantaggio di tanti richiedenti con insistenza e fiducia, fino a sentire la dolce e amabile parola “la tua fede ti ha salvato”.

Del secondo testo più ampia sembra la situazione generale: “fare la volontà divina”. E’ implicito il concetto, già ricordato sopra, che l’Eucaristia è la continuità dell’Incarnazione, così da ricollegare alla Volontà dell’Eterno Padre il mistero stesso dell’Incarnazione, come massima obbedienza, prima quasi annullando la Divinità nell’Umanità, e poi nascondendo la stessa Umanità e Divinità sotto le specie eucaristiche. Onde, come Cristo dichiarò nel Getsemani di voler compiere la volontà del Padre e non la sua, così nell’Eucaristia continua la stessa decisione “Io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”<sup>42</sup>.

Il testo classico della consacrazione del giovedì al mistero dell’Eucaristia è molto indicativo dell’intera impostazione della vita di preghiera della Madre Nazarena, che fissa il programma della settimana, dedicando ogni giorno a un’intenzione e a un proposito specifico, in modo tale che da settimana in settimana si vive a rotazione l’intero anno liturgico sempre impegnato nella preghiera e specialmente nella preghiera eucaristica, dal momento che tutto la vita della Chiesa e dei Sacramenti ruota attorno all’Eucaristia, intesa veramente come fondamento a bellezza della Chiesa.

Come si può notare, in questi testi viene evidenziata l’intenzione “riparatrice” dell’anima eucaristica di Madre Nazarena, che si conserva in tutto l’arco della sua esistenza, anche nei momenti più difficili della sua vita, almeno da quanto si può immaginare tra i “motivi delle visite che fa l’anima amante al suo diletto Sacramento”. Oltre alla “solitudine” in cui a volte si trova il Santissimo durante la giornata per ovvie ragioni di tempo occupazionale delle Suore, sembra nascondere anche una certa velatura della situazione autobiografica della Madre Nazarena, che in questo manifesta “una geniale intuizione della delicatezza femminile”, come nota acutamente anche il Curatore degli *Scritti*<sup>43</sup>.

Dell’ultimo testo riportato piace sottolineare l’espressione che il Sacramento eucaristico è invocato da Madre Nazarena come “custode del [suo] cuore”, con il diritto di guidarlo contro

---

<sup>42</sup> Eb 10, 7.

<sup>43</sup> Cf *Scritti*, p. 327.

l'innato "orgoglio", per "domarlo, vincerlo e distruggerlo". L'idea del "custode" richiama, proprio in questi giorni di fine anno liturgico<sup>44</sup>, il personaggio biblico dell'arcangelo Michele, che, mentre nei primordi della storia ha custodito l'integrità di Cristo e della Madre Immacolata dagli assalti di Satana, così alla fine della storia custodirà l'integrità della fede dei credenti in Cristo. Pertanto, oltre ad avere un valore ascetico, l'espressione "custode del cuore" nasconde un vero e profondo valore teologico, così come insegna il Beato Giovanni Duns Scoto.

---

<sup>44</sup> Cf domenica XXXIII del tempo ordinario / B.